

art director
Raffaela Busia

testi di Andrea Casoli e
Sonia Maria Luce Possentini

ISBN 978-88-98420-28-5

© 2015 *corsiero editore*
via Campo Marzio, 9
42121 Reggio Emilia

www.corsieroeditore.it



*La libertà del fiorire: fiorire anche se non c'è acqua.
La libertà di crescere a dispetto delle circostanze.*

Edith de le Héronnière, Dal vulcano al caos



SONIA MARIA LUCE POSSENTINI

LA BELLA NEL BOSCO ADDORMENTATO

con una nota di Lella Costa

corsiero editore



Sonia Maria Luce Possentini: quando si dice *nomen omen*. Ci voleva esattamente questo, e niente di meno, per non farsi sopraffare dagli spaventosi intricatissimi sentieri di questa intricatissima storia — e il bosco è sicuramente il posto (il topos, proprio) meno minaccioso. Ci voleva forza, sguardo impavido che mettesse in fuga le ombre, calma leggera e senso ancestrale della maternità. Ci voleva una donna — non che sia stata lei la prima a occuparsene, per carità: da Simone de Beauvoir a Anne Sexton, per citarne solo due tra le somme, è evidente che una materia tanto incandescente non poteva sfuggire alle intelligenze femminili in cerca di risarcimenti. Però non me ne viene in mente nessun'altra che abbia saputo farlo con la forza pura delle immagini. So poco di storia dell'arte, ma in queste illustrazioni ho ritrovato il Tenniel di *Alice* e i preraffaelliti, ma anche Tim Burton, e tutte le inquietudini del Novecento. Possente Possentini. Le sono grata, perché mi ha fatto fare la pace con una fiaba che ho sempre detestato, avendola sempre

trovata fastidiosamente eccessiva. Troppo di tutto: troppa l'attesa per una gravidanza riottosa, troppi i voti gli scongiuri le promesse, troppo il fasto del battesimo, troppa (e inspiegabile) la permalosità della Fata esclusa dalla lista degli invitati, troppo crudele la sua vendetta, troppo inadeguato il controincantesimo della collega buonista (che, ma lo sappiamo solo ora, evidentemente non aveva frequentato con profitto Hogwarts). Troppo simbolici i simboli, troppo esplicite le metafore, troppo monarchico il menarca (lo so, è un calembour imperdonabile, ma non ho resistito), troppo irritante il nome, almeno nella vulgata con cui siamo cresciute: Rosaspina, ma andiamo! Una bambina condannata a una puntura fatale tu la chiami Rosaspina? E allora te la sei andata a cercare! Chiamala, che so, Coriacea, chiamala Antidoto, se hai fatto studi classici puoi provare con Proserpina, ma Rosaspina? Chiaro che quella appena si allenta la sorveglianza corre a bucarsi con la prima roba appuntita che le capita a tiro (*absit iniuria verbis*, naturalmente). Diffido sempre un po' dei finali cambiati: sappiamo

bene che certe storie sono eterne proprio perché hanno saputo attraversare il tempo rimanendo uguali a se stesse, sillaba dopo sillaba. E guai se qualcuno raccontandocene si permette delle libertà. Quello che conta, quello che ci interessa, non è mai "come va a finire" — quello lo sappiamo da prima, da sempre. Quello che conta è la storia, il suo passo, il suo svolgimento, il suo rito. In questa versione, peraltro filologicamente impeccabile, la storia c'è tutta, con la variante del cambio di prospettiva finale che però non altera in alcun modo la narrazione, ma si limita a riscattare la passività letteralmente mortale della protagonista. E ci sono le immagini, straordinarie. Sarebbe bello se — per chiudere il cerchio di questa riappropriazione archetipica — a svegliare l'innocente narcolettica questa volta fosse la voce di Fabrizio de André: «Continuerai a farti scegliere, o finalmente sceglierai?». Se è vero che i sogni son desideri, chissà, forse, magari, un giorno.

Lella Costa

In un paese neanche troppo lontano
dal nostro, un re e una regina erano
addolorati per la mancanza di eredi;
lei di più, poiché aspettava quel dono
come il suggello del loro amore.

Rights: Cabrata UG - cabrata@t-online.de



Un giorno la regina, seduta al bordo
di uno stagno, in cupa malinconia,
scorse una rana, che le si avvicinò e le predisse
la realizzazione del suo desiderio:
«Prima che sia trascorso un anno,
darai alla luce una bambina».

Rights: Cabrata UG cabr



La predizione si avverò. E così, il re organizzò in onore della figlia una festa solenne, a cui invitò tutti i cortigiani.

Invitò anche dodici fate, ciascuna delle quali portò in dono alla piccola qualcosa di speciale: chi la bellezza, chi l'intelligenza, chi la virtù...

Insomma, ogni qualità si potesse desiderare per renderla una persona meravigliosa come un campo di lucciole in una notte d'estate.



Rights: Cabrata UG



Dopo che l'undicesima fata ebbe consegnato il proprio regalo alla neonata, fece irruzione nel castello la tredicesima fata che, furibonda per non essere stata invitata, indirizzò alla bambina una maledizione: «Al compimento del quindicesimo anno ti pungerai con un fuso e la morte ti porterà via con sé!»

Rights: Calpata /

